

## La nostra Africa

### Otto studenti ticinesi in Camerun per uno stage indimenticabile

di Sidney Rotalinti

*“Anzitutto credo che aver la possibilità di svolgere uno stage professionale di un mese in Camerun, sia un’opportunità eccezionale. Di certo non capita a tutti di poter vedere con i proprio occhi e sentire sulla propria pelle cosa significa vivere le condizioni di una cultura diversa dalla nostra...”.* Inizia così la ‘lettera di motivazione’ di Cecilia Beretta, di Acquarossa, studente della Sspss, *Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali*. Strizzando l’occhio al famoso romanzo di Karen Blixen, Cecilia ha intitolato la sua lettera *“La mia Africa”*, l’ha consegnata alla direzione della sua scuola ed è così entrata a far parte del team di otto studenti (e due docenti) che hanno partecipato lo scorso mese di ottobre a uno stage indimenticabile nel centro del Camerun vicino alla città di Ngaoundéré, a sud del lago Tchad, nel cuore dell’immenso continente africano. Che sia stata un’esperienza indimenticabile lo si capisce immediatamente dai volti di Cecilia, Lisa, Gianna, Chandee, Valentine, Stéphanie, Laurianne e Désirée quando sbarcano all’aeroporto, ce l’hanno scritto negli occhi.



### Il sogno è realtà

Un mese fa erano partiti proprio da qui, dall’aeroporto di Agno, con l’ultima foto di gruppo in esterno, di fronte all’entrata, con quelle caratteristiche palme sullo sfondo. Chi l’aveva mai notato che a Lugano-Agno ci sono le palme, ma quando si va in Africa queste cose non sfuggono. Fa effetto confrontare le immagini della partenza, quelle del viaggio e quelle del rientro a casa: sono le foto di un sogno condiviso. *“Riguardo all’Africa – dice Cecilia nella sua lettera - mi sono sempre sentita un po’ sognatrice. Molte volte sogno luoghi con molto caldo e persone, ma soprattutto bambini con il sorriso stampato sul viso. È un sogno così reale, che mi sembra di sentire canti, balli, profumi, odori di spezie, di quella terra che tutti chiamano Africa. Sicuramente pensando a questa terra, non mi immagino solamente momenti positivi, anzi una sensazione che prevale in me è anche di paura. La paura di non essere in grado di superare momenti difficili, paura di vedere troppo dolore, troppa*

*sofferenza e troppa ingiustizia. È un sentimento d'insicurezza, che mi porta a pensare a visione di bambini malnutriti e disidratati. Molte volte mi capita persino di sognare ad occhi aperti, immagino di partire e di lasciare qualcosa di me stessa a chi ne ha più bisogno. Un giorno, desidererei aver la possibilità di fare del volontariato.”*

## **Marza-Ngaoundéré**

Le immagini commoventi di Cecilia e dei suoi sette compagni all'opera per un mese presso il *Centre Monsignore Ives Plumey* (C.M.Y.P.) di Marza, vicino Ngaoundéré, al servizio dei bambini abbandonati, provano che il sogno di fare del volontariato in Africa è divenuto concreta pratica sociale, esperienza, ed ha lasciato un segno indelebile nell'animo dei giovani protagonisti: Cecilia Beretta, di Acquarossa; Lisa Bianchi, di Riva San Vitale; Gianna Bontempi, di Cama; Chandee Broggi, di Gordola; Valentine Cucciati, di Cassina d'Agno; Stéphanie Nisi, di Lodrino; Laurianne Pfister, di Claro e Désirée Ruspini, di Agno. Tutti ricorderanno per sempre *“canti, balli, profumi, odori di spezie, di quella terra che tutti chiamano Africa”* compresi i nomi di quei bimbi che hanno tenuto in braccio. Il *Centre Monsignore Ives Plumey* (C.M.Y.P.) di Marza-Ngaoundéré in Camerun attivo dal 1991, si propone diversi obiettivi fra cui il recupero e l'assistenza di bambini abbandonati. Attualmente è gestito da Suor Nicole Nshombo. Ospita circa 26 bambini e ragazzi assicurando loro scolarizzazione, cure mediche e sanitarie, appoggio psicologico, sociale e spirituale, vitto e alloggio. Il Centro si finanzia principalmente con donazioni, collaborazioni estere, piccoli aiuti dall'autorità locale e provinciale, mentre beneficia di grande impegno e supporto della gente del luogo.



## **Scuola concreta**

Il ruolo delle fate che hanno reso possibili i sogni dei loro studenti spetta a due docenti della Sspss, Katia Papa (insegnante di matematica) e Antonella Trabattoni Pianezzi (scienze sociali e storia), entrambe con esperienze concrete alle spalle nell'ambito del volontariato sociale all'estero. Con il loro entusiasmo e con il sostegno della direzione della scuola nonché della Divisione per la formazione professionale del DECS, Katia e Antonella hanno travasato la loro esperienza concreta all'interno dell'istituto e hanno iniziato la pianificazione dello stage. Questa possibilità è d'altronde in perfetta armonia con il programma scolastico che prevede – per gli allievi maggiorenni - uno stage di sei mesi con la possibilità di vivere uno di questi mesi all'estero. Gli allievi prescelti per lo stage hanno dovuto affrontare 'fuori orario scolastico' un serio programma di preparazione, di riflessione e di apprendimento per poter comunicare armoniosamente e utilmente con la realtà locale africana. Scopo: mettere a frutto le proprie capacità professionali e - prima ancora – imparare a comunicare con altri mondi.

## Altri mondi

Cecilia concludeva la sua lettera con un adagio brasiliano: *'se si è soli a sognare, allora non è altro che un sogno, ma se si è in tanti allora è l'inizio della realtà'*. Pur riflettendo perfettamente le singole personalità, le diverse motivazioni scritte dai ragazzi sono, a ragion veduta, molto simili fra loro: tutti sottolineano il loro desiderio di essere utili nel concreto, con le loro capacità professionali, in un paese come il Camerun. Con chiarezza ancora maggiore ognuno degli otto protagonisti dello stage mette in rilievo una seconda motivazione: il desiderio, fortissimo, di creare un ponte, un interscambio culturale fra mondi diversi, cioè fra il nostro universo e il loro, a beneficio di tutti. Cecilia lo dice a chiare lettere che il nostro mondo e quello di Marza-Ngaoundéré possono sembrare degli opposti. Grazie al cuore dei nostri studenti scopriamo che in questo interscambio culturale siamo contemporaneamente quelli che danno e quelli che ricevono. Che cosa possiamo ricevere in dono dai bambini abbandonati di un paese povero? Ce lo dice con chiarezza cristallina Valentine: *"Mi aspetto di incontrare persone che, pur avendo poco o niente, sono contente di giocare anche con un sassolino, con un legnetto. Mi aspetto insomma di trovare la felicità nelle cose più umili e semplici della vita"*.

